

La Cassazione: via i clandestini anche se i figli frequentano la scuola

Nuova linea. La Cgil: in 30-50 mila a rischio. L'Onu: pregiudizi in Italia

ROMA — Poco importa che i figli piccoli dei clandestini «si siano inseriti con profitto» nelle nostre scuole dell'obbligo e «che qui abbiano intrecciato stabili amicizie». Gli immigrati irregolari vanno espulsi lo stesso dall'Italia, anche se sostengono che questa misura provocherebbe un «trauma sentimentale» e un calo nel rendimento scolastico dei minori. Così ha deciso ieri la prima sezione civile della Corte di Cassazione con la sentenza numero 5856, respingendo il ricorso di un clandestino albanese che vive a Busto Arsizio (Varese) con due figli e la moglie, munita già di permesso di soggiorno e in attesa della cittadinanza italiana. Adesso potrebbero essere a rischio di espulsione, secondo una stima della Cgil, tra i 30 mila e i 50 mila genitori stranieri irregolari con i bambini iscritti a scuola.

Il cittadino albanese aveva chiesto l'autorizzazione a restare nel nostro Paese in nome del diritto al «sano sviluppo psicofisico» dei suoi figli. Ma la suprema Corte ha detto no, ribaltando pure una sua precedente sentenza, la numero 823 del 19 gennaio scorso: la tutela della

legalità delle frontiere prevale, ora, sul diritto allo studio dei minori. Gli ermellini, citando l'articolo 31 del testo unico sull'immigrazione, hanno ricordato, nel provvedimento, che la permanenza in Italia per un periodo di tempo determinato è permessa solo in nome di «gravi motivi connessi con lo sviluppo psicofisico del minore se determinati da una situazione d'emergenza». Ma frequentare la scuola, per la Cassazione, non può definirsi «emergenza». Ragionando così — chiosa — i giudici di piazza Cavour — si finirebbe per «legittimare l'inserimento di famiglie di stranieri strumentalizzando l'infanzia».

La sentenza, naturalmente, ha scatenato una ridda di reazioni: «Provvedimento giusto — secondo il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini —. La scuola italiana è pronta ad accogliere i bambini in difficoltà. Il nostro sistema ha sempre incluso e mai escluso. E le colpe dei genitori non possono ricadere sui figli. La legge è chiara e va rispettata, non si può giustificare chi utilizza i bambini e li strumentalizza per sanare situazioni di illegalità».

La Cgil, invece, è critica: «La sentenza è il frutto di una normativa confusa, che cerca di tenere insieme la difesa dei diritti umani, inclusa quella dei minori, con la volontà di criminalizzare gli stranieri». «Norma inumana e aberrante — commenta Paolo Ferrero, portavoce nazionale della Federazione della Sinistra —. Ma l'Italia non era il Paese dove si difendeva la famiglia?». S'indigna don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele: «Ogni bambino ha il diritto di avere a fianco i propri genitori nel suo percorso di crescita, che sia italiano o figlio di migranti». Più prudente, l'alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Navi Pillay: «Come giudice non posso esprimermi su una sentenza senza averla prima letta. Ma, se è così, è una decisione preoccupante. Tuttavia ho ricevuto garanzie e assicurazioni dal ministro Fratini riguardo la protezione e la tutela dei bambini figli di immigrati». È d'accordo con la suprema Corte il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Carlo Giovanardi, che ha delega alle politiche familiari: «Ma bisogna distinguere caso per caso», suggerisce cauto.

Così, Roberto Salvan, direttore di Unicef Italia, pensa ai due bambini di Busto Arsizio: «Riceveranno comunque un contraccolpo negativo dall'allontanamento del padre — osserva —. La verità è che le norme sono contraddittorie, il legislatore dovrebbe mettere un po' d'ordine». «La nostra stella polare è la Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia — taglia corto Livia Turco, presidente del Forum immigrazione del Pd —. Ci sono dei diritti, cioè, che devono essere riconosciuti al minore in quanto tale. Tra l'altro la situazione di irregolarità dei genitori molte volte è dovuta all'inefficienza della nostra macchina amministrativa e dai tempi brevi dei permessi di soggiorno. Le tutele dei minori stranieri nel nostro Paese vanno rafforzate e non indebolite». «La Cassazione verifica caso per caso — conclude Oliviero Forti, responsabile immigrazione della Caritas Italiana —. Penso quindi che nel caso di Busto Arsizio abbia verificato che non veniva pregiudicato lo sviluppo psicofisico del minore. La sentenza, insomma, non dovrebbe rappresentare «un pericolo».

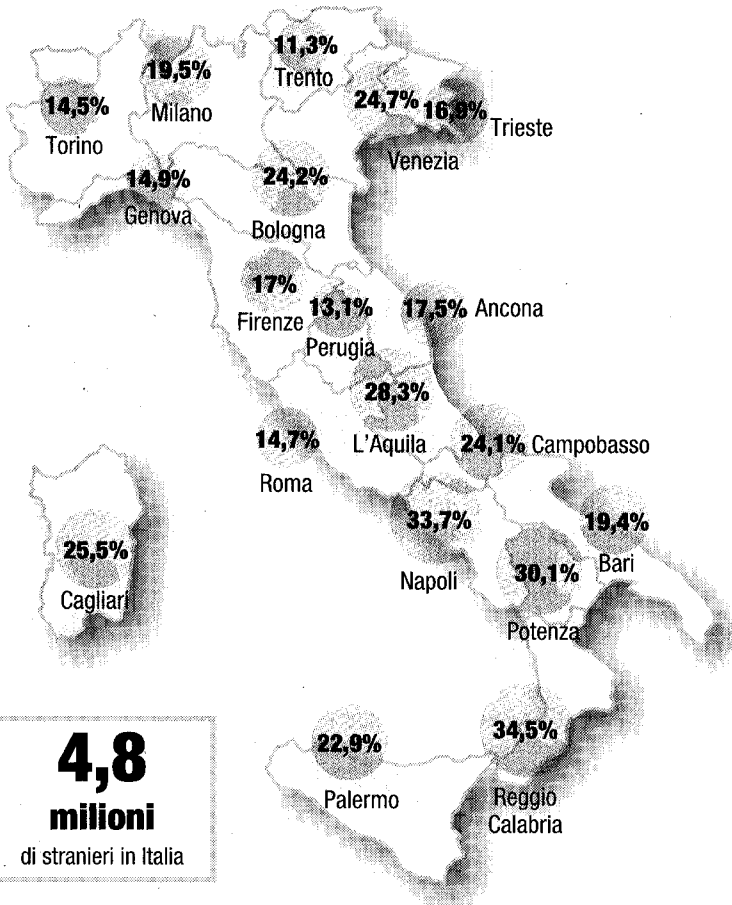
Fabrizio Caccia



L'Italia e gli irregolari

La percentuale di clandestinità nei capoluoghi di Regione

(Dal XV Rapporto nazionale sulle migrazioni)



4,8 milioni
di stranieri in Italia

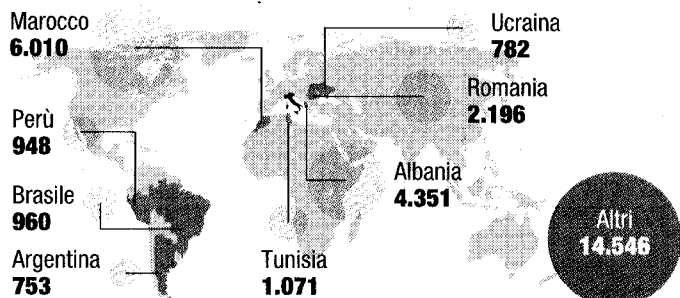
30-50 mila
gli stranieri irregolari con figli in età scolare in Italia (stima Cgil)

418.000
i clandestini al 1° gennaio 2009

150.000
i clandestini al Sud, una quota che rappresenta il 30% rispetto ai regolari

Le richieste di cittadinanza: paesi di provenienza

(1° semestre 2009)



Art. 31

Testo unico sull'immigrazione: articolo 31

«Il Tribunale per i minorenni, per gravi motivi connessi con lo sviluppo psicofisico e tenuto conto dell'età e delle condizioni di salute del minore che si trova nel territorio italiano, può autorizzare l'ingresso o la permanenza del familiare, per un periodo di tempo determinato».

La Cassazione dice ora che la frequenza scolastica non è un «grave motivo connesso allo sviluppo psicofisico»

